TIEMPOS MODERNOS, número 44, junio de 2022
ISSN: 1699-7778
Sección: MONOGRÁFICO
Recibido: 06-06-2022
Aceptado: 08-06-2022
Páginas: 320-323

Presentazione: Élites euratlantiche: reti, interessi, funzioni, strategie

Giuseppe Cirillo
Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli* (Italia)
ORCID: https://orcid.org/0000-0003-4734-7119
giuseppe.cirillo@unicampania.it

Cinzia Cremonini
Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia)
ORCID: https://orcid.org/0000-002-1739-841X
cinzia.cremonini@unicatt.it

Maria Anna Noto
Università degli Studi di Salerno (Italia)
ORCID: https://orcid.org/0000-0001-7533-664X
manoto@unisa.it

Il tema delle strategie di distinzione nobiliare ha conosciuto negli ultimi anni approfondimenti e riflessioni connesse con le realtà di diversi contesti italiani; di tali ricerche che hanno visti tra i protagonisti soprattutto studiosi italiani e spagnoli è data ampia traccia nelle note dei contributi inseriti in questo volume, per cui non riteniamo necessario darne conto in questa riflessione introduttiva. In tale ambito però vale la pena di notare che, essendo perciò cresciuta la consapevolezza degli storici sulla grande condivisione degli spazi politici, economici e culturali che caratterizzava il mondo europeo tra Cinque e Settecento, appare ora possibile considerare il fenomeno della distinzione in senso più generale e ad esempio toccare aspetti come la cosiddetta "transnazionalità" delle élites –di cui si trovano opportunamente ricordati gli sviluppi storiografici nei testi qui pubblicati- e magari coinvolgere pure la discussione sulle caratteristiche del sistema imperiale spagnolo, come poi vedremo meglio.

Pare utile tuttavia ricordare che lo "status" di un nobile ebbe per sua natura ovunque nell'Europa d'Antico Regime una dimensione culturale che travalicava la dimensione locale [1], come del resto appare ben messo in luce dai contributi di Catia Brilli, Marianna Noto e Lina Scalisi; tale vocazione sovralocale facilitava la condivisione degli spazi e delle aspirazioni, conferiva una "dimensione orizzontale" a queste ultime e comportava una sostanziale circolazione di uomini e beni che oltrepassava molto spesso i "confini" territoriali degli stati d'Antico Regime e dunque connetteva gli interessi e le ambizioni degli uni con le opportunità offerte all'interno delle corti e dei sistemi politico amministrativi.

Tuttavia, come è noto, questa dimensione orizzontale si scontrava poi con il fatto che la distinzione era costituita anche di un gioco di ruoli intessuto di competizione che prevedeva e conferiva una "dimensione verticale" alle traiettorie individuali e familiari. Lo status aristocratico era tale per cui un nobile, ovunque fosse nato e ovunque si trovasse potesse condividere con gli altri "pari" cultura e aspirazioni, ma cercava poi di esprimere in modo diverso, personale e molto competitivo il proprio modo di sentirsi ed essere considerato un ottimato. Inoltre l'aspirazione alla "distinzione" si traduceva talvolta in percorsi che si consumavano entro un ambito territoriale ristretto, ma talaltra si poteva articolare in traiettorie che si ampliavano entro un contesto

[1] Il primo riferimento è Mario DOMENICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni, 2002.

che si apriva a territori diversi, non solo interni al "sistema asburgico", come appare plasticamente evocato dalla ricerca condotta da Giuseppe Cirillo che, attraverso l'analisi di un manoscritto inedito, ci racconta i percorsi singolari di famiglie "nuove" e delle loro particolari strategie e forme di aggregazione consentendoci uno sguardo per certi versi inconsueto sulla realtà sociale nobiliare del Regno di Napoli, dotato di forme di dinamismo economico non sempre evidenziate e di una disponibilità ad assegnare titoli a soggetti provenienti da altri contesti territoriali. Il sistema imperiale spagnolo, per sua natura internazionale, garantiva la convivenza tra queste dimensioni tra loro apparentemente contraddittorie e ammetteva la coesistenza di pulsioni diversificate, riconoscendole come plausibili e percorribili. Il sovrano era garanzia di queste molteplici opportunità, a patto che i comportamenti degli individui e dei lignaggi permanessero entro una logica di lealtà dinastica e fedeltà alla corona. Questo continuo incontro-scontro tra pulsioni differenti trovava ovunque declinazioni originali.

In tale prospettiva diversificata di distinzione e appartenenze multiple, negli ultimi tempi si è fatto ricorso al concetto di "élites transnazionali" (si vedano ad esempio le ricerche di Marianna Noto e la bibliografia in esse indicata)[2] per indicare la tendenza delle nobiltà locali inserite nell'Italia spagnola, a travalicare i contesti territoriali dello stato di origine. E' bene interrogarsi sul "paesaggio" che questo concetto viene a costruire: si viene a configurare una "geografia" di interessi e aspirazioni che andavano semplicemente oltre i confini del territorio di appartenenza e inglobavano i territori dell'Italia o vanno oltre? Del resto sappiamo che il termine pur non trovando riscontro nelle fonti, costituisce una sintesi efficace operata dalla storiografia a noi contemporanea: essa osserva gli orientamenti delle élites, nota le opportunità offerte dal sistema e rileva che tutto ciò produceva a cascata diversi effetti. Ad esempio si traduceva anche in un'élite di amministratori che provenivano da territori diversi e ciò contribuiva anche ad una sprovincializzazione degli stessi, come è stato ad esempio sottolineato dalle ricerche di Giuseppe Galasso. Nel suo saggio Marianna Noto seguendo gli innumerevoli fili che costituivano i networks internazionali delle élites della Spagna imperiale e coinvolgevano famiglie del Regno di Napoli e famiglie della Praga di Rodolfo II parla di una prospettiva "euromediterranea" di una monarchia globale che tra fine Cinquecento e inizio Seicento teneva insieme tutti i territori degli Asburgo sempre sotto il segno dell'"unità nella molteplicità".

Appare dunque interessante notare come nelle fonti di fine Seicento emerga una richiesta da parte dei territori dell'Italia spagnola di assegnazione delle cariche ai "naturali"[3]: quale significato dobbiamo attribuire a questo dettaglio alla luce delle aspirazioni transnazionali delle aristocrazie europee e considerando la caratteristica "globale" della Monarchia in cui erano inseriti? Si trattava di una richiesta che spingeva i dettami della distinzione oltre il consueto, oltre i consolidati e conosciuti meccanismi stessi del sistema e dunque provava ad ottenere spazi senza condizionamenti? Si trattava di una nuova "virata" verso sentieri nuovi della richiesta di distinzione? O forse c'era dell'altro e dunque possiamo interpretarlo al contrario come un segno volto alla richiesta di correttivi da porre nei confronti di un sistema che, ormai avvitato in una crisi irrisolvibile, aveva tra le altre cose forse troppo garantito "transnazionalità" alle proprie élites e reso troppo poco distinti certi percorsi? La ricerca per ora non consente di dare risposte che vadano oltre le mere ipotesi.

Tuttavia è indubitabile che prima della "transizione" fra Sei e Settecento le realtà aristocratiche dei vari territori italiani (e non solo dell'"Italia spagnola"[4]) erano state fortemente connotate da caratteristiche sovralocali, dal desiderio di valicare i confini patrii in cerca di accrescere le fortune personali e del casato attraverso legami e aspirazioni internazionali.

L'attenzione che la storiografia degli ultimi anni ha prestato a questo importante tema -forse anche sulla scia di una sensibilità contemporanea, ormai adusa a un mondo che essendo globalizzato, travalica i limiti dati dai confini tra gli stati- ha consentito di sottolineare una volta di più la sinergia tra Spagna e Impero: essa emerge in modo molto chiaro non solo dalle ricerche condotte da Marianna Noto sulle famiglie transnazionali del Regno di Napoli cui si è accennato, ma anche da quelle di Lina Scalisi che sottolineano il ruolo cruciale del Regno di Sicilia nella "monarchia imperiale" di Carlo V e dei suoi successori, un territorio che aveva

---

[2] Maria Anna NOTO, Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVIII), Milano, FrancoAngeli, 2018.

[3] A Milano la richiesta era stata formalizzata dall'oratore della Congregazione dello Stato, abbate Giovanni Battista Airoldi, in Archivio Storico Civico di Milano (in avanti, ASCMi), *Dicasteri*, cartella 168. Lettera della Congregazione dello Stato all'agente Airoldi. Milano, 16 aprile 1695. Appuntamento della Congregazione dello Stato. Milano, 26 aprile 1696. A Napoli una richiesta simile era stata formulata da Tiberio Carafa a Carlo III d'Asburgo e anche dall'esponente del ceto civile Alessandro Riccardi. Giuseppe RICUPERATI, "Alessandro Riccardi e le richieste del «ceto civile» all'Austria nel 1707", *Rivista storica italiana*, 81, 1969, pagine 745-777.

[4] Paolo Maria AMIGHETTI, "La nobiltà di Terraferma tra Venezia e le corti europee. I Gambara nella Praga di Rodolfo II (1584-1598)", *Quelle und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 102, 2022, pagine 1-37.

un'élite importante con cui gli spagnoli avevano brama di costituire alleanze matrimoniali, come dimostra, - tra gli altri studiati da Scalisi- il celebre caso dei Moncada i quali riuscirono a contrarre matrimoni eccellenti tra cui quelli con due nipoti del duca di Lerma. Ma ovviamente parlando di networks transnazionali non possiamo trascurare quanto altro il sistema asburgico metteva in campo, a cominciare dalle Fiandre e dagli interessi che là si potevano intessere, per continuare con i territori e le dipendenze extraeuropee che assicuravano a queste aspirazioni internazionali un bacino amplissimo entro il quale progettare i propri percorsi.

Da una lettura trasversale si notano alcuni elementi interessanti per la riflessione storiografica. Innanzitutto le ricerche qui raccolte dimostrano che se l'aspirazione alla transnazionalità era soddisfatta facilmente attraverso il sistema delle alleanze matrimoniali era soprattutto una qualità particolarmente consona agli ambienti economico-finanziari perché coerente con interessi e legami ad ampio raggio. Allo stesso tempo però le vicende di queste famiglie con legami internazionali consentono di osservare in modo più approfondito la storia dei territori stessi come dimostra, ad esempio il caso dei Durazzo, descritto da Catia Brilli. Famiglia di origine albanese che, integrata nel patriziato genovese e legata ai Balbi, fu capace di esprimere importanti *hombres de negocios,* che furono capaci di intessere legami a Cádiz, Milano, e Roma. I Durazzo sono un utile cartina tornasole per comprendere come la bancarotta della Spagna a cavallo della prima e seconda metà del Seicento abbia da un lato forzatamente abbattuto il ruolo economico e finanziario di Genova, ma abbia altresì consentito l'integrazione di soggetti che, ormai naturalizzati avevano però conservato intraprendenza e una spiccata vocazione transnazionale.

Allo stesso tempo i legami transnazionali delle famiglie "nuove" di "estrazione popolare" presenti nelle ricerche di Cirillo descrivono nel dettaglio la tendenza a instaurare o conservare legami transnazionali che corrispondono e si riallacciano a quanto del resto già sondato in altri contesti[5]. Del resto sappiamo che gli interessi economico finanziari sono stati anche il motore di attività di riforme e cambiamenti che si sono sviluppati in un periodo successivo, in concomitanza con la diffusione delle istanze illuministiche: su questo tema si centra il testo di Roberto Rossi il quale declina il concetto di élite trasnazionali da un punto di vista della formazione amministrativa e della pratica di governo di tecnocrati, viceré, visitatori, auditori che, al servizio del nuovo Regno Spagnolo, nel secondo Settecento, sono impegnati a vari livelli nelle proposte di modernizzazione economica e della promozione di politiche di riforme di mercato, o nei diversi settori manifatturieri. Sono tracciati così i profili a livello di formazione o di proposta di riforme dei tecnocrati Bernardo Ward e di José del Campillo y Cosío e del viceré della Nuova Spagna, il Conte di Revillagigedo.

Attraverso i saggi qui pubblicati si può inoltre notare come per indicare soggetti sociali che sembrerebbero avere caratteristiche simili, le fonti e la storiografia specifica utilizzino termini diversi: è il caso delle famiglie che a Milano vengono definite "nuove" o "in ascesa"[6] ma nel Regno di Napoli come sottolinea Cirillo sono invece famiglie di "estrazione popolare".

Un ulteriore elemento di riflessione è dato dal concetto di "aggregazione" che appare avere una valenza attiva/passiva (c'è chi vuole essere integrato nel sistema nobiliare e c'è anche il tema delle strategie utilizzate dalla Monarchia per integrare soggetti nel sistema). Particolarmente interessante è poi il caso della bidirezionalità delle strategie di integrazione nel senso che viene ben rappresentato dal caso dei Pernstein descritto da Marianna Noto: si tratta di una importante famiglia della corte imperiale asburgica che, si potrebbe aggiungere, non disdegnò tra fine Cinquecento e inizio Seicento l'alleanza matrimoniale tra Bibiena e un significativo membro di un ramo collaterale della famiglia Gonzaga, il feudatario imperiale Francesco Gonzaga di Castiglione L'importanza di questi legami risulta evidente quando si riflette sulle biografie di questi personaggi. Francesco Gonzaga, dopo vari incarichi diplomatici per la corte imperiale tra 1612-1615 forse anche grazie al matrimonio con la Pernstein fu nominato commissario generale per i feudi imperiali in Italia[7].

---

[5] Cinzia CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 20152.

[6] Questi i termini che sono usati per il contesto della Lombardia spagnola, *ibidem.*

[7] Nato nel 1577 era figlio di Ferrante Gonzaga che aveva perfezionato la sua formazione a Madrid ed aveva vissuto anche alla corte dell'imperatore Massimiliano II, Francesco divenne ambasciatore cesareo straordinario nelle Fiandre nel 1599 a soli 22 anni. Ma nel 1595 era stato in Ungheria a combattere per gli Asburgo e al suo ritorno nel 1597 si sposò con Bibiena Pernstein, dotata di una dote cospicua e, figlia di María Manrique, discendente di una illustre famiglia spagnola, e del cancelliere di Boemia Vratislav Pernstein. Fu poi impiegato in numerose importanti missioni diplomatiche con i principi italiani per conto dell'Impero che nel 1612 lo nominò appunto commissario generale per i feudi imperiali in Italia. Haus Hof und Staatsarchiv (in avanti, HHStA), *Plenipotenz in Italien,* Karton 1. Sulla biografia di Francesco Gonzaga principe di Castiglione cfr Massimo MAROCCHI, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Castiglione delle Stiviere, Rotary Club, 1990; Raffaele TAMALIO, "Gonzaga Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57, Roma, Treccani, 2001, pagine 766-767.

Nei testi contenuti nel volume si sottolinea in modo trasversale il nesso tra le "vie della distinzione", l'aspirazione "transnazionale" delle élites e le caratteristiche della monarchia; le recenti riflessioni sulla natura del sistema imperiale spagnolo hanno messo a confronto prospettive nuove con idee consolidate per cui la monarchia spagnola che per molto tempo era stata ritenuta "composita", è poi apparsa piuttosto come una "monarchia "policentrica". Si tratta di due approcci che sono stati proposti spesso come antitetici, ma che ad uno sguardo più attento appaiono entrambi utili schemi per comprendere aspetti diversi di un sistema così complesso da non poter essere contenuto in un solo descrittore: l'uso dell'uno o dell'altro risponde a diversi obiettivi della ricerca, e tutto dipende da qual è l'ottica da cui si osserva[8]. Infatti, se il concetto di monarchia composita tiene conto degli stretti vincoli creati in modo verticale tra Madrid e le province che componevano il sistema, il concetto di monarchia policentrica ha raccolto grande attenzione partendo dalla constatazione della configurazione politica mondiale del potere degli Austrias, della sua natura «multiterritoriale (...) basata su sovranità multiple e condivise»[9] il che dunque metterebbe in risalto maggiormente proprio la "valenza orizzontale" della monarchia stessa[10]. Nel valutare la validità di questi due approcci interpretativi (indispensabili anche per comprendere il tema in oggetto ovvero le dinamiche di distinzione e la cosiddetta "transnazionalità" delle aspirazioni aristocratiche dele éelites del sistema), non possiamo trascurare il fatto che ogni decisione concernente i territori e le periferie trovava una sintesi nella corte e nel monarca e che ogni organo consultivo del policentrismo doveva poi confrontarsi con gli orientamenti della corte e la volontà del sovrano e del suo *entourage* e la capacità di ricondurre tutto a obiettivi unitari che ne scaturiva. Anche recenti studi[11] confermano l'inestimabile valore di sintesi che proveniva dalla corte e dal sovrano rispetto alle istanze locali, e dunque certamente se studiamo le città, le capitali, i territori dei vari viceregni e li mettiamo a confronto con Madrid, con il centro del sistema, indubbiamente essi ci appaiono periferie. Pertanto la prospettiva della monarchia policentrica può apparire interessante quando analizziamo il sistema politico-amministrativo, ma meno convincente se ci concentriamo sulle dinamiche della corte e le procedure con cui si prendevano le decisioni e i contesti in cui agivano gli uomini e si compivano le loro traiettorie di distinzione. L'idea di una natura "composita" del sistema imperiale spagnolo in cui si compivano le vicende di queste élites transnazionali non può essere né contrapposta né alternativa a quella "policentrica", perchè entrambe devono essere intese come lenti di lettura funzionali all'oggetto che vogliamo indagare e alla prospettiva da cui guardiamo, la prima più consona alla prospettiva della corte in cui l'unità si doveva coniugare con la molteplicità, la seconda risponde forse meglio allo studio dei territori e delle periferie.

Entrambe sono strumenti per indagare e spiegare la complessità di un mondo.

---

[8] Cinzia CREMONINI, "Capital Cities, Peripheral Courts", in Cinzia CREMONINI, Stefano D'AMICO, Richard KAGAN (a cura di), *Spain's Empire of Towns: Roles, Symbols, Powers (16th-18th Centuries). Cheiron*, 1, 2021, pagine 174-193.

[9] Rosella CANCILA, "Introduzione", in Rosella CANCILA (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, Palermo, Assoziazione Mediterranea, 2020, pagina ix.

[10] Pedro CARDIM, Tamar HERZOG, José Javier RUIZ IBÁÑEZ, Gaetano SABATINI (a cura di) *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hagemony?*, Brighton-Portland-Toronto, Sussex Academic Press, 2012.

[11] Aurelio MUSI, *Filippo IV. El Rey Planeta, imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino*, Roma, Salerno Editrice, 2021.